

Colloquio con la compagna Nilde Jotti sul congresso dei comunisti spagnoli

Le risposte del PCE

L'incontro fra la tradizione di lotta antifranchista e il partito nuovo, formato in gran parte di giovani e articolato sulla realtà delle conquiste democratiche e sociali - La questione del leninismo - Le prospettive europee della Spagna

ROMA — L'interesse e l'attenzione con cui è stato seguito il recente congresso del Partito comunista spagnolo derivano non solo dal fatto che si è trattato del primo congresso svoltosi «alla luce del sole», dopo un quarantennio di regime franchista, ma anche dai problemi politici ed ideali che in quel congresso sono stati affrontati e discussi e che trovano il loro riscontro in un dibattito aperto in tutto il movimento comunista ed operario europeo. Quale risposta hanno dato e danno a quei problemi i compagni spagnoli? Come si definiscono le loro scelte strategiche? In che modo si è affermata, attraverso il dibattito e le delibere congressuali, l'identità del PCE? Queste ed altre sono le domande che abbiamo posto alla compagna Nilde Jotti, della Direzione del partito, che ha guidato la delegazione del PCE al congresso.

Nella storia del PCE -- ha esordito Nilde Jotti -- ma prima nelle condizioni della riconquistata legalità, il congresso ha visto il PCE affermarsi come grande partito nazionale e democratico, calato nella vita reale della Spagna (come è apparso già dal rapporto del compagno Carrillo che ha saputo cogliere i grandi temi di fondo della politica spagnola, vale a dire di un lato i problemi del sviluppo economico e sociale e dall'altro quelli, assai sentiti, delle autonomie regionali) e legato al tempo stesso alle tradizioni e alle lotte passate dei comunisti spagnoli. Forse non era facile riuscire a presentarsi in questo modo, dopo quarant'anni di illegalità e di oscurità, propagando antifranchista e in un paese nel quale, salvo nell'ultimo periodo, con il movimento sindacale, non c'era stata una rotura profonda pari a quella verificatasi da noi con la lotta di Resistenza, capace cioè di far acquisire alle masse una coscienza nuova. Ha dunque una grande importanza il fatto che, in un paese di questo tipo, la prima parte del rapporto di Santiago Carrillo abbia assunto con grande ferocia, come momento di lotta e di riscatto, il periodo della Spagna, il periodo della lotta contro l'ascesa del franchismo e del nazismo, riconducendo così al PCE la difesa della Repubblica e dei valori democratici. E' questo un aspetto -- osserva ancora la compagna Jotti -- che nei primi mesi della legalità era rimasto un po' in secondo piano, probabilmente in rapporto al peso dell'opinione pubblica condizionata da quarant'anni di propaganda franchista; oggi questo stesso aspetto viene rinnovato con grande forza e portato avanti, abbiamo detto, come momento di vita democratica di tutta la nazione spagnola».

Anche da ciò, dunque, emerge la volontà e la capacità del partito di legarsi strettamente alla realtà del paese e ai suoi problemi e di interpretarne le esigenze e le aspirazioni. L'espressione di questa capacità di adattarsi, l'adesione del PCE al cosiddetto patto della Moncloa (l'accordo programmatico fra il governo di Madrid e tutti i partiti democratici) al quale il congresso ha dato una chiara approvazione. Il patto della Moncloa è stato visto, sia nel rapporto di Carrillo che negli interventi dei delegati, come «momento morto del rapporto fra le forze politiche e i partiti dei lavoratori soprattutto, e il governo del paese» e la sua effettiva applicazione viene considerata «un momento di lotta contro le forze più repressive e conservatrici e per un orientamento e uno sviluppo economico di tipo nuovo. Su questo non ci sono state nel congresso voci di dissenso, a conferma della grande unità realizzata, intorno alle prospettive strategiche che il partito ha davanti a sé».

Accanto ai problemi dello sviluppo economico, l'altro grande tema della realtà spagnola è quello delle autonomie regionali: essa «ha assunto -- sottolinea la compagna Jotti -- nel corso di tutti i lavori, e particolarmente nel grande comizio di chiusura nella Plaza de Toros di Carabanchel, una riaccesa e una forza che, a mio parere, hanno tutto l'aspetto di una prima reazione democratica di massa alla struttura accentratrice dello Stato franchista. Personalmente ritengo estremamente importante per il futuro del PCE non solo l'aver colto questo momento, ma l'essersi collocato come forza dirigente di un processo di sviluppo delle autonomie che lunghi dall'essere un fattore di indebolimento dell'unità della Spagna ne rappresenta al contrario un elemento di consolidamento».

Si tratta, già da questi ra-

pidi accenni, di problemi che ponono al PCE compiti di grande responsabilità, considerando soprattutto che così si deve misurare un partito il quale «da un anno soltanto opera nella legalità e che, accanto ai militanti ed ai gruppi che hanno retto alla difficile e drammatica pratica di quarant'anni di illegittimità e di persecuzione, conta una larga maggioranza di quadri giovani e giovanissimi, alle cui capacità di analisi politica e di iniziativa si chiede un grandissimo contributo». E' un elemento questo ben presente al gruppo dirigente: ed infatti -- osserva Nilde Jotti -- «lo stesso sistema con cui si è affrontata la discussione sia del rapporto di Carrillo sia delle tesi congressuali ti tenderà a stimolare il confronto delle idee all'interno del partito. Il dibattito si è svolto con l'intervento, per opera delle singole delegazioni locali, di un compagno che esprimere le posizioni della maggioranza, favorire il rapporto, e di un compagno della minoranza (espresso dal rappresentante del PSUC) hanno registrato una sostanziale unità nel rifiuto della idea restrittiva, come dice il testo sopra citato, che solo il leninismo è il marxismo della nostra epoca e nel riconoscere invece la necessità di una ispirazione che consideri tutte le esperienze del movimento operaio internazionale e dei movimenti di liberazione. E al termine della rotazione sulla tesi n. 15, pur effettuata a maggioranza e minoranza, il congresso è scappato in un applauso unanime e non formale, scandito dal grido di "unità, unità"».

Occorre anche aggiungere, parlando della natura e della identità del partito, che il di-

videntemente un grande valore per l'analisi delle situazioni concrete e la comprensione dei grandi temi della politica spagnola; ed anche in questo modo, il partito ha dimostrato la sua capacità di collocarsi, come dicevamo al principio, quale protagonista effettivo della realtà politica spagnola».

La tesi numero 15

Sulla stampa internazionale dei problemi più «rilevanzati» del congresso del PCE si è svolto nello stesso albergo nel quale, un anno fa, e in condizioni analoghe di ancora più piena legalità, si svolse il «vertice europeo-mauro» con i compagni Carrillo, Borlinguer e Marichal: e tuttavia alcuni giornali hanno scritto che negli ultimi mesi, e in particolare nel dibattito precongressuale, il PCE ha messo un po' la sordina sull'eurocomunismo. «Direi al contrario -- ribatte la compagna Jotti -- che quel fenomeno che viene definito "eurocomunismo" ha avuto dal nono congresso del PCE un ulteriore slancio. E certo che con questo congresso il partito comunista spagnolo ha posto con chiarezza le basi per diventare un grande partito in un paese dell'Europa occidentale che entro breve tempo verrà a far parte della Comunità europea; anche per questo, esso sarà chiamato a giocare un ruolo non più soltanto entro i confini della Spagna ma, accanto al PCI e al PCE, nel più ampio contesto dell'Europa occidentale».

Giancarlo Lannutti

Il dibattito ha espresso una grande spinta al rinnovamento, particolarmente nel senso di una maggiore presenza della classe operaia negli organismi dirigenti: spinta -- osserva Nilde Jotti -- in gran parte accolta, come prova il fatto che nel nuovo Comitato centrale eletto dal congresso, i quadri operai sono più del 50 per cento.

Al di fuori dei confini

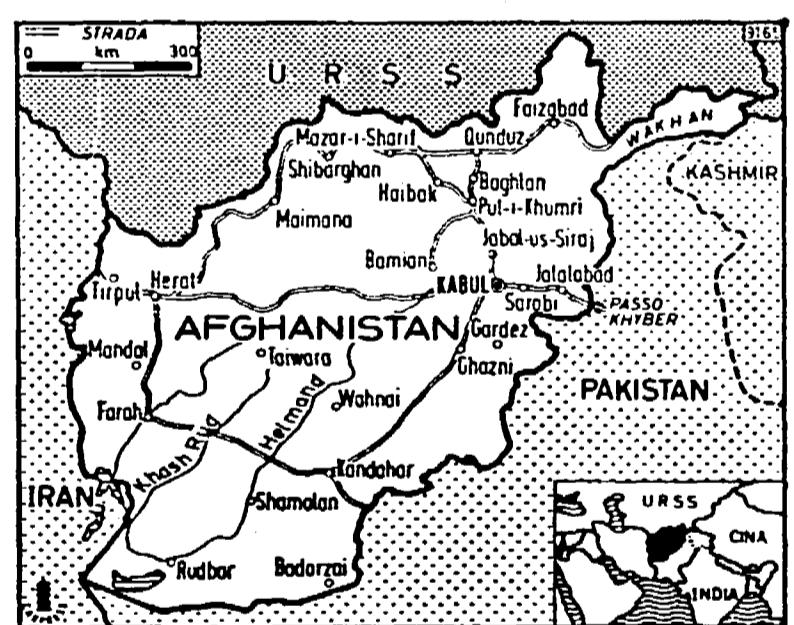
Per finire, il tema dell'eurocomunismo. Il nono congresso del PCE si è svolto nello stesso albergo nel quale, un anno fa, e in condizioni analoghe di ancora più piena legalità, si svolse il «vertice eurocomunista» con i compagni Carrillo, Borlinguer e Marichal: e tuttavia alcuni giornali hanno scritto che negli ultimi mesi, e in particolare nel dibattito precongressuale, il PCE ha messo un po' la sordina sull'eurocomunismo. «Direi al contrario -- ribatte la compagna Jotti -- che quel fenomeno che viene definito "eurocomunismo" ha avuto dal nono congresso del PCE un ulteriore slancio. E certo che con questo congresso il partito comunista spagnolo ha posto con chiarezza le basi per diventare un grande partito in un paese dell'Europa occidentale che entro breve tempo verrà a far parte della Comunità europea; anche per questo, esso sarà chiamato a giocare un ruolo non più soltanto entro i confini della Spagna ma, accanto al PCI e al PCE, nel più ampio contesto dell'Europa occidentale».

Giancarlo Lannutti

Attaccato con mezzi corazzati il palazzo presidenziale

Sanguinoso colpo di stato abbatté il regime di Daoud in Afghanistan

Mohamed Daoud è stato ucciso. Tre ore di combattimenti nella capitale. Un «consiglio militare rivoluzionario» annuncia la presa del potere «da parte del popolo»



KABUL — Un sanguinoso colpo di Stato ha rovesciato ieri in Afghanistan il regime del generale Mohamed Daoud. I rivoltosi hanno annunciato di averlo «eliminato» il 15 aprile. Domani. Questo è andato al potere il 17 luglio 1973, abbattendo il colpo di Stato di Zahir Shah. Il colpo di Stato -- diretto da un Consiglio Militare Rivoluzionario a nome del quale ha parlato ai microfoni di radio Kabul il generale Abdul Khadir -- è scattato verso le 12 ore (le 08 italiane), quando unità militari appostate da numerosi carri armati hanno attaccato l'ex-palazzo reale (ora residenza del generale presidente) e il ministero della difesa.

Secondo le informazioni diffuse dalla radio e da fonti diplomatiche, i combattimenti sono proseguiti assai aspri

per più di tre ore. Alcuni edifici all'interno della cinta dell'ex-palazzo reale hanno preso fuoco, mentre l'ambasciata francese è stata colpita da alcuni proiettili di mortaio. Un attacco aereo, con aviogetti da caccia MiG-21, è stato compiuto contro l'aeroporto della città, che è rimasto chiuso al traffico. Testimoni oculari hanno riferito che numerosi cadaveri di militari e di civili giacevano nelle strade.

Alle 15.30 (locali) la radio ha cessato le sue trasmissioni: poco dopo le 16 ha ripreso annunciano la vittoria dei golpisti e il rovesciamento del generale Daoud. Non è ancora chiaro chi siano effettivamente gli autori (e soprattutto gli ispiratori) del colpo di Stato. Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

Il generale Daoud, cugino e cognato del sovrano deposto nel luglio 1973, aveva intrapreso dopo la sua ascesa al potere una cauta politica di riforme, mantenendo in politica estera una linea di equilibrio che gli aveva fruttato aiuti economici e tecnici dall'URSS, dalla Cina e dagli Stati Uniti.

Consolidato il regime, Daoud aveva varato nel giugno 1977 una nuova Costituzione (in sostituzione della vecchia costituzione monarchica) che strutturava il Paese come una repubblica marcatamente presidenziale, basata sulla ideologia islamica

e gestita formalmente da un partito unico -- il Partito nazionale rivoluzionario -- diretto dallo stesso generale Daoud. Nel novembre scorso era stato assassinato il ministro della pianificazione, Ali Ahmad Khoram, mentre dieci giorni fa era stato ucciso un esponente politico -- Amir Akbar Kabir -- definito vicino a Daoud.

L'Afghanistan ha una superficie di 617.497 kmq, con una popolazione multinazionale di poco più di 18 milioni di abitanti, l'80 per cento dei quali sono analfabeti e l'83 per cento addetti all'agricoltura.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di Stato ha dichiarato che la situazione nell'Afghanistan «appare ancora poco chiara» soprattutto «riguardo a chi sta dietro il colpo di Stato». Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di ra-

dio Kabul che «il popolo ha assunto il potere» e che è stata posta fine «al regno degli imperialisti», ma ciò non basta ad identificare il orientamento dei nuovi dirigenti.

• • •

WASHINGTON — Il portavoce

del Dipartimento di St